

# Il cristianesimo è una vita e nasce solo da una vita

Visita pastorale decanato di Somma Lombardo | Cinema Italia | 19 gennaio 2017

---

Che cos'è la Visita pastorale? Voi dovete sapere che quando un sacerdote viene nominato vescovo, deve recarsi presso la Congregazione dei vescovi, che è un organismo che aiuta il Santo Padre nei rapporti con i vescovi, nelle loro nomine e, soprattutto, quando sorgono dei problemi, con particolare attenzione alle Chiese più povere, più delicate, alle Chiese in situazioni di persecuzione o comunque di difficoltà. E dopo aver fatto un giuramento, dopo aver preso degli impegni, il cardinale capo, prefetto, ti mette in mano un libro, che è intitolato "Direttorio dei vescovi", quindi voi sapete che non è vero che i vescovi possono fare quel che vogliono loro, hanno una indicazione ben precisa su come devono pregare, far pregare il popolo, su come devono stare vicino, su come debbono accogliere le fatiche, le difficoltà, partecipare alle gioie, ai dolori; insomma, sono delineati tanti aspetti. Ad un certo punto, quando si parla della Visita pastorale, viene definita così: lo scopo della Visita pastorale è di essere "*una espressione privilegiata dell'Arcivescovo che si rende presente assieme ai suoi collaboratori – in una diocesi enorme come la nostra questo è inevitabile – per esercitare la propria responsabilità – in che cosa? – nel convocarli – come stiamo facendo in questo momento: avete lasciato le vostre case, come fate la domenica per la Santa Messa e vi siate lasciati chiamare insieme, "convocarli" – , nel guidare, nell'incoraggiare e nel consolare il popolo santo di Dio che gli è stato affidato.*" Ecco cos'è la Visita pastorale: un faccia a faccia. Oggi si potrebbero usare tantissimi strumenti, i nostri giovani qui sono espertissimi in questo campo, ma il faccia a faccia, anche se fugace, resta insostituibile. Quindi questo è lo scopo.

Questo scopo individua uno stile di dialogo, fondato su un ascolto profondo, io lo chiamo sempre "ascolto di fecondazione": un ascolto dell'altro da cui mi voglio lasciar fecondare, voglio che nasca in me una vitalità nuova, più piena. E questo ascolto implica un esercizio di umiltà, implica un atteggiamento di "confessione" che è simile all'esperienza che facciamo quando ci accostiamo al Sacramento della Riconciliazione.

Ma diciamo che la nostra Visita pastorale l'abbiamo voluto "feriale", cioè che si inserisce nella normalità della vita che già fate in parrocchia, nelle diverse associazioni, aggregazioni, nelle diverse espressioni di una grande ricchezza, come ho potuto vedere dalla relazione che il decano mi ha inviato raccogliendo tutto il lavoro che avete fatto insieme. Allora questo scopo specifico nasce da una constatazione che negli anni è diventata più chiara in me e che abbiamo a lungo discusso nel Consiglio episcopale, nel quale abbiamo cercato di identificare il bisogno della nostra Chiesa in questa fase di passaggio a quello che viene chiamato con un vocabolo un po' enfatico "post-moderno" o viene chiamato da questo grande studioso che è morto pochi giorni fa "la società liquida". Allora, cosa abbiamo constatato? Questo fatto, che già il nostro grande arcivescovo ora beato Paolo VI aveva intuito, pensate, all'inizio degli anni '30, quando era ancora molto giovane. Egli scrisse ai suoi amici della Fuci di cui è stato il primo assistente ed è stato uno dei fondatori, cioè la Federazione degli Universitari Cattolici Italiani, scrisse: "*La cultura italiana ed europea ha già voltato le spalle a Gesù*". Nel '32! Quando venne a Milano, subito si rese conto di questa situazione e ridefinì, ridisse con altre parole la stessa cosa: "*Oggi, il dramma della Chiesa è la frattura tra la fede e la vita*". E molti di voi, quelli che hanno all'incirca la mia età, si ricorderanno che proprio per questo fece una "grande missione" nella città di Milano impiegando 1.300, 1.200 – adesso non mi ricordo più bene – tra sacerdoti, secolari e religiosi, che visitarono tutti gli angoli della città! Tutte le fabbriche, tutte le scuole. Lui la centrò sull'idea di "senso religioso", proprio per far rinascere un senso della vita di cui noi abbiamo bisogno: perché come facciamo a ripartire domani mattina con energie, con forza, affrontare ciò che le circostanze ci mettono davanti, ciò che i nostri rapporti implicano, se non abbiamo un "per chi", un motivo per vivere? Un senso per vivere! La parola "senso" indica nello stesso tempo un significato, chiamiamolo anche un valore, e una direzione di cammino. Allora per questo lui fece la missione sulla riscoperta del senso religioso dell'uomo, perché voleva tenerla aperta a tutti, a tutti. Tra l'altro, ancora oggi nella nostra Diocesi così grande, così enorme, con più di cinque milioni di abitanti in questo momento, il 90% sono battezzati, quindi sono tutti nostri fratelli perché il Battesimo non si toglie mai. Allora noi abbiamo constatato che questa frattura tra la fede e la vita è ancora presente.

C'è stato un grande salto di qualità, ad esempio, nel modo di vivere l'Eucarestia domenicale: certo, c'è molta meno gente di quanta ce n'è stata fino agli anni '71, '72, ma io vedo, ho visto in questi anni, in questi 26

anni di episcopato dovunque, fin da una chiesa molto missionaria come quella di Grosseto, a Venezia e poi a Milano, ho visto che la partecipazione all'Eucarestia è diventata molto più consapevole, molto più seria. Si capisce che viene chi ci crede; mentre prima molti venivano, non voglio giudicare nessuno, però per consuetudine. Ma, ma c'è un ma. Il nostro popolo che siete voi, siamo noi tutti insieme perché tutti facciamo parte dell'unico popolo di Dio dal più giovane dei battezzati al Papa, il nostro popolo ha un senso di fede, voi avete un senso di fede, "naturale" lo direi, molto forte; mi accorgo appunto quando, dopo la Messa saluto le persone: ti chiedono di pregare, ti presentano la fatica che fanno con il figliolo oppure la ferita subita nella famiglia oppure il dolore che li sta visitando negli anziani, nei genitori che vengono meno oppure quando succede qualche perdita gravissima di persone giovani, come pensano a quel che succederà dopo la morte, a che cosa vuol dire il paradiso dove tutti ci ritroveremo e saremo sempre con il Signore; tutti mi chiedono e mi dicono, mi testimoniano un senso di fede; cioè la vita vostra, nostra è dominata da questo senso di fede. Ma c'è un ma, e il ma è che nella società così complessa di oggi - poi ritorneremo un istante su questo punto perché c'è un intervento che riprende *l'Evangelii gaudium* e va in questa direzione -, quando usciamo è come se il nostro modo di pensare e il nostro modo di amare e di sentire passasse in secondo piano; è come se Gesù che è tanto importante come intendimento per la nostra vita non fosse il criterio del pensare e dell'agire. Per questo abbiamo scritto la Lettera Pastorale *Educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo*. Dobbiamo farlo a partire dalla famiglia, giudicando con questo criterio i problemi che nascono, le gioie e i dolori, le fatiche e le bellezze, ma anche su questo avrò occasione di ritornare fra poco.

Terzo e ultimo punto introduttivo è che la Visita pastorale ha 3 momenti. Proprio per rispettare la ferialità della Visita, abbiamo deciso che l'arcivescovo la apre con una assemblea. Voi avete fatto un lavoro che è stato giustamente definito sinodale, un lavoro comune per presentare taluni temi all'arcivescovo e l'arcivescovo cercherà per quanto sarà capace di rispondere a questi temi. Questa è come la prima fase, indipendentemente dai tempi. Poi c'è una seconda fase in cui i vicari episcopali cercano di andare più capillarmente a incontrare talune realtà di tutte le parrocchie del diaconato o delle associazioni e dei gruppi. Poi c'è una terza fase, che comincerà adesso, che sarà sotto la guida del vicario generale, in cui faremo una verifica di ciò che la Visita pastorale ci sta dando: ma non una verifica che sta lì a guardarsi indietro e dice "è andata bene, è andata male" ecc.; no, una verifica che guarda avanti. E qui voi entrerete in scena in prima persona, perché la verifica la intendiamo come l'individuazione di un passo, di un passo, uno solo, importante, che, come dire, che è all'attualità della vostra vita, della vostra comunità, della vostra parrocchia: può essere come ripensare il rapporto con i giovani ora che il Sinodo dei vescovi ha deciso di occuparsi di questo tema; può essere come affrontare il problema dell'immigrazione che ci sta provando in tanti modi; può essere come guardare al tema degli esclusi, degli ultimi; come guardare, per esempio, agli aspetti della bellezza, della cultura, dell'arte; come annunciare il Vangelo in questa società. Cioè, ogni parrocchia. Ma anche dei problemi molto..., un problema molto pratico: non so, risistemare un locale cinematografico per poterlo usare in una maniera più efficace. Insomma, un problema su cui tutte le parrocchie, ogni singola parrocchia lavora, sotto la guida del decano, del parroco, degli altri sacerdoti, che ringrazio di già ora per la loro presenza che poi vorrò salutare di persona. Ecco, sono queste tre fasi.

Devo dire, per concludere questa introduzione, che la nostra Visita pastorale adesso ha avuto il grande dono della visita del Papa, a cui ci stiamo preparando. Tra qualche giorno, tra due giorni una serie di materiali saranno disponibili per questo evento e il Santo Padre certamente ci aiuterà in un certo senso a mettere in una direzione ancora più profonda e più giusta questo lavoro che stiamo facendo per il bene della Chiesa. È un grandissimo dono quello del Papa, che tra l'altro ha scelto una serie di impegni così numerosi e gravosi da fare una giornata letteralmente massacrante, senza fermarsi un minuto; e credo che ci ha fatto un grande dono, perché tra tutte le città d'Europa che gli hanno chiesto un viaggio, lui ha voluto scegliere, quando si è liberato dall'impegno dell'Anno Santo, ha voluto scegliere Milano.

## DOMANDE

- *Mi chiamo Marina. Sono della comunità pastorale "Maria Madre presso la Croce" di Somma Lombardo e Vizzola Ticino. Spesso si ha l'impressione che siamo ancora immersi in una pastorale dell'attesa. Si dà l'avviso alla domenica per un appuntamento, una lezione frontale, un incontro ecc., e chi viene viene. Viceversa, difficilmente ci sentiamo mobilitati a coinvolgere personalmente i colleghi, i familiari, o anche solo ascoltarli nelle loro fatiche per potere offrire loro, nella libertà, l'acqua dissetante della fede ecclesiale. Come dunque passare dalla comunità pastorale come veicolo oliato di buone iniziative a comunità pastorale dove si viene educati ad essere soggetti responsabili e appas-*

*sionati della missione? Come far sì che l'informalità che caratterizza quasi tutto il nostro quotidiano, non sia più dispersiva quanto piuttosto formativa?*

Grazie

- *Sono Silvana, della comunità pastorale San Paolo e Barnaba delle parrocchie di Arsago Seprio e Casorate Sempione. L'argomento è la carità. Eminenza, condividiamo con lei l'esigenza di una carità che si faccia cultura per una formazione alla gratuità. Perciò vorremmo che ci aiutasse a sviluppare una pedagogia che ci conduca a superare quella polarizzazione tra la paura, che ci pone in difesa nei confronti dell'altro – l'altro che è sia il migrante o qualunque persona nel bisogno -, e la compassione, nel senso di coinvolgimento e condivisione. Perciò, come passare da gesti caritativi e simbolici, proposti giustamente in occasioni particolari, al vivere concretamente una gratuità che appunto si fa stile di vita? Grazie*

Grazie.

La domanda di Marina, il suo intervento, è un punto di partenza molto interessante perché fa un po' da contesto, è come creare una condizione di base, preparare il terreno su cui anche la domanda di Silvana può trovare un riscontro.

Devo però prima fare una piccola premessa, ma molto preziosa. Io sono un membro del popolo di Dio, come voi, non sono un distributore di ricette o di "istruzioni per l'uso"; sono come voi una persona in cammino, con tutti i suoi difetti e anche qualche pregio. Quindi non dovete aspettarvi da me una risposta risolutiva: quella dobbiamo continuare a cercarla insieme per tutta la vita, come ha detto molto bene nel suo intervento iniziale don Stefano quando ha detto che dobbiamo sinodalmente, sinodo vuol dire "camminare insieme", dobbiamo camminare insieme per cercare una risposta sempre più adeguata. Questo non vuol dire che non abbiamo delle certezze da cui partire, se no non saremo qui: però non sono certezze fisse, non esistono formule che risolvono i problemi della vita; la vita si risolve riflettendo sulla vita, lavorando sulla vita stessa perché la vita viene dalla vita. E così mi introduco alla risposta di Marina.

Effettivamente anche questa formula pastorale dell'attesa dà molto bene l'idea, e persino l'esempio: noi diamo l'avviso, adesso poi ci sono tutte queste macchine che fanno loro, e crediamo che questo mobiliti la persona. Sì, ci potrà essere un certo numero o di habitués, di gente già abituata a partecipare così, o qualche curioso; ma, insomma, il Cristianesimo da che esiste, l'abbiamo visto in Gesù, si comunica sempre da persona a persona, da esperienza ad esperienza. Ed è vero che questo è il grande problema, ritorniamo, il grande problema delle Chiese europee. Allora, qual è il punto? Il punto è che la comunità pastorale o la parrocchia o qualunque altra comunità di aggregazione sia un luogo nel quale io possa dire quel che Gesù ha detto ai due quando hanno lasciato il Battista e Gli sono andati dietro, e Lui si è girato e ha domandato: «*Voi cosa volete?*» E loro Gli hanno detto: «*Maestro, dove abiti?*» Volevano diventare amici, familiari, avere un rapporto stabile con Lui. E Lui gli ha risposto: «*Venite e vedrete.*» E l'evangelista Giovanni sottolinea che fermarono con Lui fino alle 4 del pomeriggio. Questo esempio, questa esperienza del Vangelo che io ripeto spesso è veramente espressiva dell'esigenza che Marina ha messo in campo: cioè dobbiamo concepire una comunità che parta dall'esperienza del soggetto che affronta l'esistenza in Cristo – questo tema dell'essere in Cristo ritorna continuamente in San Paolo – e la comunica in tutti gli ambienti dell'umana esistenza. Attenti bene: "la comunica" non vuol mica dire che uno deve usare necessariamente il megafono o gridarlo dai tetti! Ognuno di noi ha il suo temperamento. Quindi la si comunica cercando di affrontare le situazioni quotidiane a partire dal modo con cui le affrontava Gesù, e il primo modo è la familiarità. Gesù non è mica partito da discorsi, non ha formulato una teologia: Gesù è partito da relazioni. Ma, attenti: non da una relazione qualsivoglia! Se andiamo a rileggere i passaggi delle vocazioni degli apostoli nei santi Vangeli, vediamo come Lui chiama, e chiama senza paura, per usare l'espressione; chiama i pescatori o comunque gli altri apostoli e poi tanti discepoli che non erano degli intellettuali, degli uomini famosi ecc. ecc., e li coinvolge con Sé. Ma anche il popolo sentiva questo, perché in certe occasioni il popolo dice: «*Questo è uno che parla con autorità! Non come i nostri scribi e sacerdoti!*» Ma da dove viene questa autorità? Viene dal fatto che Lui era coinvolto in quel che diceva! Era una testimonianza. Perché Papa Francesco ha così tanto credito? Mi pare che non so quale istituto ha fatto un'indagine sul credito delle varie realtà in Italia e in testa c'è Papa Francesco con l'82% degli abitanti del nostro Paese, di cui andranno a Messa sì e no tra il 15 e il 20, e han ritenuto che il Papa fosse l'uomo più degno di essere ascoltato. Perché è coinvolto con quel che dice! Quindi il punto di partenza è: che io, che sono stato afferrato da Gesù e voglio camminare con Gesù, mi coinvolgo con Lui ma in tutta la mia vita, superando quel che rischio che quando usciamo dall'Eucarestia domenicale o da qualche

nostro incontro lasciamo Gesù alle spalle e rischiamo di pensare e di recepire visioni che sono quelle dominanti, e non abbiamo più l'umiltà e la pazienza di seguire insieme la Chiesa! Allora, cosa succede? Succede che se noi non viviamo gli elementi fondamentali che ci consentono di costruire questa nuova parentela, questa nuova famiglia che è la Chiesa, tutto diventa un discorso per se stessi, cioè non tende a comunicarsi e non genera comunità. Per questo nella Lettera Pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo* abbiamo preso come punto di riferimento la comunità cristiana, la prima comunità cristiana, di Gerusalemme e abbiamo individuato i quattro pilastri di cui ognuno di noi deve vivere: l'Eucarestia illuminata dalla Parola di Dio, i Sacramenti, la preghiera personale e comunitaria, l'educazione alla carità, al gratuito, l'educazione a pensare secondo Cristo, e poi il comunicare con semplicità e con gratitudine per quel che abbiamo ricevuto ciò che è il senso della nostra vita. Ecco, questo. Allora, se noi concepiamo la fede secondo questa interezza, per cui se il figliolo ci dà un problema o prende una strada in cui si vede che lui, come dire, non è più se stesso, si involge, allora in casa, in famiglia affrontiamo il problema anche aiutandoci con qualche altra famiglia invitandola qualche volta, lo affrontiamo a partire dal giudizio che il Vangelo dà, su cosa vuol dire amare l'altro, rispettare la sua libertà ecc. Se noi agiamo così, formiamo la comunità che vive di questi quattro fondamenti. E Gesù ci ha detto: *“Quando due o tre di voi si riuniranno in nome mio, io sarò in mezzo a loro”*, cioè Gesù ha scelto di essere presente, e lo è come tocchiamo con mano stasera anche nella vostra Chiesa così antica, attraverso la comunità! La comunità è l'espandersi dell'Eucarestia, e l'Eucarestia ci lega come fratelli e sorelle in Cristo Gesù. E allora, se noi viviamo in questi termini qui e comunichiamo..., ma dobbiamo comunicare soprattutto spontaneamente. Questo tema che Marina ha sollevato dell'informalità è molto importante! Io chiedo sempre ai giovani: mi interessa sapere se vi capita di parlare di Gesù quando andate a mangiare la pizza insieme la sera, non solo quando il prete vi riunisce per fare un incontro! Perché se lo fate mentre mangiate la pizza, vuol dire che vi interessa. Vuol dire che è il centro affettivo della vostra vita! Non dico che deve capitare tutte le volte, però se non capita mai! Quindi la nostra vita, anche lì, è già spaccata in due. Quindi bisogna tendere, per affrontare il problema di evitare la pastorale dell'attesa, bisogna tendere a costruire una appartenenza forte alla comunità. Le nostre parrocchie, le nostre associazioni devono realizzare una appartenenza forte, ma per questo c'è bisogno di ciascuno di noi! In perenne atteggiamento di conversione. Ma le nostre fragilità, i nostri errori, anche i nostri peccati, se chiediamo perdono, non sono un'obiezione a questo stile di vita, mi spiego? Anzi, come diceva già sant'Agostino, se li riconosciamo possiamo imparare persino dal peccato che abbiamo commesso se chiediamo perdono.

Allora, per superare la pastorale di attesa bisogna generare comunità vive, dall'appartenenza forte. Ma in un mondo come questo, la comunità ha bisogno di te, di te, di me, di ciascuno di noi. Perché ciascuno di noi ha il dono, da parte dello Spirito Santo, di vivere di Gesù in un modo irripetibile: per cui se tu ti sottrai, sottrai qualcosa a tutta la comunità. Per esempio, i nostri giovani devono incontrare una comunità in cui capiscono e sperimentano con mano, come fecero i due che Gli andarono dietro e che poi stettero con Lui, toccano con mano che senza un “per sempre” dell'appartenenza alla comunità, uno perde il senso cristiano della vita; lo perde, inevitabilmente! Perché non esiste un accesso solitario a Gesù. Tutti gli accessi sono personali, ma se una comunità non fa fiorire la persona, non è una vera comunità; e se la persona non vive il legame comunionale, anche se oggi abita su, adesso i nostri giovani vanno in Australia, vanno in Europa, incontrano la fidanzata, si sposano, vanno ad abitare giù, ma se hanno imparato fin da piccoli il senso dell'appartenenza andranno loro a cercare la comunità cristiana perché capiscono che senza comunità non si va avanti. Ecco, però questo esige che ognuno di noi, là dove vive, in tutti gli ambienti, si giochi secondo il suo temperamento, senza forzature, perché uno comunica solo ciò che vive, uno comunica solo ciò che ha, uno non può dare ciò che non ha. Si gioca: e quindi un giorno incontra il collega di lavoro che ha la faccia tesa, gli domanda che succede, «faccio fatica con mia moglie», e lui condivide quella roba lì, non dà ricette! ma condivide quella fatica lì, secondo un'idea profonda di com-passione, che vuol dire “patire insieme” nel bene e nel male. Ecco, questo io credo.

La questione di Silvana si pone proprio all'interno di una concezione della vita di fede, personale e comunitaria, come quella che abbiamo espresso adesso; vita lungo la quale le nostre comunità pastorali, le nostre parrocchie sono chiamate a crescere. Questo poi ha tante conseguenze che voi svilupperete! Per esempio, questo vuol dire che il rapporto tra il territorio, la parrocchia e gli ambienti della vita non può non essere, nel senso profondo, rivissuto e ripensato da noi. Perché un ragazzo che va a scuola o che va alle superiori, a Gallarate piuttosto che a Varese ecc. ecc., non può non essere, nel senso buono della parola, condizionato dal clima che domina: allora, se non c'è un nesso tra il gruppo parrocchiale, il gruppo giovanile o l'associazione ecc. con i problemi e con l'ambiente, evidentemente sarà sempre più faticoso proporre a que-

sto giovane di venire in parrocchia. Basta vedere - questa sera ho dovuto cambiare strada perché c'è stato un incidente sull'Autostrada dei Laghi, c'erano 10 km di coda -, basta mettersi, come ci succede, su una tangenziale o sulle nostre autostrade per il pendolarismo dopo le 5 del pomeriggio, si vede che uno impiega un'ora e mezza o due ad arrivare a casa. Allora, quando uno ha un lavoro, che magari è precario, la fatica che abbiamo detto, deve pendolare e deve farsi per giunta una fatica di questo genere, voi capite che non verrà tanto facilmente in parrocchia la sera alle 9, per questo che vi ho ringraziato prima perché so benissimo il sacrificio. Ma allora questo cosa vuol dire? Vuol dire che la comunità cristiana viene meno? No! Deve trovare altre forme espressive. E questo è il grande lavoro che ci è domandato in questo tempo di grandi cambiamenti, che il Papa ha definito: *“La nostra non è un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca”*.

Certamente aiuta molto a concepire così i rapporti nella comunità e a concepire così la comunità, aiuta molto una educazione stabile al gratuito, cioè alla carità, ad amare l'altro come “altro”, lasciandolo essere “altro” da me, ma condividendo in senso profondo il suo bisogno. E molto giustamente è stato detto che questa è la strada: un'educazione stabile al gratuito è la strada che conduce la carità dalle pure opere o da qualche iniziativa benevola, che sono tutte cose importanti, e la fa diventare un atteggiamento stabile della persona. Allora la carità così diventa cultura, perché diventa uno stile di vita. Però per questo bisogna capire che la carità e la missione possono diventare uno stile di vita soltanto a condizione che io accetto di educarmi con regolarità: esattamente come facciamo con la Santa Messa! Non sarà tutte le settimane, sarà ogni 15 giorni, ogni 3 settimane, ogni mese: io dono una parte del mio tempo libero a condividere il bisogno elementare degli altri. Infatti, quando la Caritas è nata, sempre il beato Paolo VI disse che il problema della Caritas era educare tutti i membri del popolo di Dio alla carità, non era far le opere! Anzi, lui voleva che le opere, che sono importantissime, stessero fuori dalla Caritas, infatti anche le nostre opere di carità che sono tantissime hanno una loro fisionomia autonoma e si alimentano alla Caritas. Quindi, siccome siamo limitati, l'uomo è limitato, noi impariamo solo se ripetiamo con verità i gesti. La Messa insegna. Se voi pensate alla situazione dei nostri fratelli cristiani riformati, la percentuale della partecipazione normale alla Liturgia della domenica è dello 0 virgola. Perché? Perché manca il Sacramento! Cosa saremmo noi se non avessimo avuto dal IV secolo in avanti l'Eucarestia! Che tutte le domeniche ci chiama a stare insieme e ci ricorda questi fondamentali di cui abbiamo parlato! Allora quel che avviene per la Messa, secondo ritmi diversi deve avvenire per gli altri fondamentali della vita della Chiesa. Questo è molto importante. Allora così diventa cultura e diventa uno stile di vita. Ripeto: l'opera è necessaria, ma l'opera ha bisogno di una organizzazione, di una struttura, di tempi pieni; mentre l'educazione al gratuito vuol dire: una volta al mese ci si trova in Chiesa, si dice un'Ave Maria, poi 2 o 3 vanno a trovare dei ragazzi diversamente abili in una casa o persone che sono nel bisogno, ma stando insieme a loro semplicemente; vanno ad aiutare una signora anziana che è sola a rassettare un po' la casa o vanno a fare la spesa, oppure vanno a giocare a briscola al Circolo con gli anziani, vanno a far giocare i bambini. Dedicano parte di loro stessi, attraverso il loro tempo, per esprimere il desiderio di imparare ad “amare”. Questa è una parola difficile, soprattutto per i giovani di oggi, i quali credono, siccome tutti sappiamo qualcosa, abbiamo una qualche esperienza dell'amore, allora tutti pensano che non ci sia bisogno di imparare ad amare; ma quando si cade in questo equivoco, amore indica tutto e il contrario di tutto, come avviene nella nostra società di oggi. Tutti noi usiamo la parola “amore” almeno una volta al giorno se facciamo la media, però che cos'è l'amore? Impariamo? Ecco allora, questa è la strada per passare da gesti caritativi isolati da vivere in occasioni particolari ad una gratuità costante e che diventa quindi stile di vita e perciò cultura.

#### DOMANDE

- *Buonasera. Sono Paola della Comunità pastorale San Giacomo e Santa Teresa di Calcutta, parrocchia di Vergiate, Cimbri, Cuirone e Sesona. Scrive Papa Francesco nella Evangelii gaudium : “Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esso altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù”. Come possiamo noi oggi cristiani essere lievito in una situazione sociale così complessa? Su cosa dobbiamo focalizzare la nostra testimonianza? Grazie*

Molte grazie Paola.

- *Buonasera. Mi chiamo Silvia. Faccio parte della comunità pastorale “Maria Regina della famiglia” delle parrocchie di Mornago e Casale Litta. Questa è la nostra domanda. Nella realtà odierna è quan-*

*to mai evidente la necessità che la famiglia diventi soggetto attivo nella e della pastorale. Ma che cosa fare per coinvolgere le coppie di sposi e le famiglie nell'impegno di evangelizzazione delle altre famiglie e delle altre persone? Grazie.*

Grazie.

L'intervento di Paola utilizzando questo passaggio molto prezioso della *Evangelii gaudium* situa, pone nel contesto quello che ho cercato di dire prima circa la natura comunionale e personale della nostra vita di fede che deve tendere ad investire tutti gli ambiti dell'umano e tutti gli aspetti della nostra esistenza. Il Papa ci mette in guardia in questo passaggio di fronte ad un rischio molto grave che noi corriamo e descrive così in termini molto efficaci quel fossato tra la fede e la vita da cui siamo partiti. Dice: "*Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane*". Già questo è molto importante perché mette in evidenza che la Chiesa è una comunione unica sotto la guida dei vescovi in comunione col Papa e attraverso la responsabilità insostituibile di ciascun fedele, ma è pluriforme! Cioè la Chiesa latino-americana non è come la Chiesa europea. Ha in comune tutto il fondamento, è cattolica cioè prende dentro l'universo intero e però si specifica in geografie umane diverse, e porta avanti sensibilità diverse. Questo è un elemento di ricchezza degli immigrati cristiani, che sono comunque la maggioranza nel nostro Paese. Perché non si dice mai questa cosa qui, abbiamo tanta paura nell'affrontare la questione dei musulmani, ma la maggioranza degli immigrati che ci sono in Italia sono cristiani, ortodossi secondo le diverse autocefalie ecc.. Pensiamo ad esempio alla presenza dei copti in Italia, è tantissima: nella nostra diocesi sono almeno 10.000. Quindi in queste enormi geografie umane il cristiano rischia di non essere "*promotore o generatore di senso*". Ecco, noi abbiamo precisato che cosa è il senso, il motivo per cui vivo. Vivo vuol dire il motivo per cui riattacco ogni mattina! Il motivo per cui tu sei qui stasera, il motivo per cui io sono qui stasera! Non sono mica qui per un ruolo! Sono qui ultimamente per me: perché per poter dire "io" in un senso pieno ho bisogno di te. Per poter crescere nella mia fede e convertirmi ho bisogno di te. Perché se nella mia vita io non avessi avuto e non avessi persone che hanno a cuore la mia crescita umana, che hanno anche il coraggio di dirmi: «Eh amico! Guarda che in questo periodo non ti vedo bene! Sei fuori!»...! e grazie a Dio io le ho persone così, che magari mi sono amici da quando ero ragazzo. Ecco, questo aspetto è decisamente decisivo, decisivo.

Allora, se noi non viviamo per un senso, io dico sempre se non riprendiamo ogni mattina domandandoci "per chi" io affronto questa giornata di lavoro che so già mi porrà dei problemi, "per chi" io accetto che la ragazza a cui sento di voler bene mi dica di no, "per chi" io voglio impostare un rapporto affettivo con questa ragazza che sia nel segno dell'amore vero e pieno, che lascia essere l'altro come altro, che non ha paura della parola "castità" che significa "dominio su di sé", che significa "capacità di tenersi uniti" nell'io, nella vita di tutti i giorni, se non c'è questo "per chi" come faccio a durare! Come faccio a durare! Allora il Papa dice: attenzione! Perché noi rischiamo di non comunicare più il senso pieno e bello della nostra vita, che è Gesù, la Sua Chiesa, al di là degli errori degli uomini di Chiesa perché siamo uomini tutti quanti; allora rischiamo, magari senza accorgerci, di usare "*linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi* cioè modelli che offrono nuovi orientamenti di vita che sono spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù".

Allora io credo che la domanda finale di Paola trova la risposta proprio nel modo con cui noi viviamo 1. con libertà, 2. con verità, 3. con fedeltà la nostra appartenenza alla Chiesa che è la Chiesa per me, che è quell'ambito di comunità in cui io posso vivere il rapporto con Cristo. Ecco il valore della parrocchia, la Chiesa presso le case! Ecco il valore dell'Eucarestia domenicale! Ecco il valore di educarsi al gratuito, ecco il valore di dare tempo all'altro per imparare ad amare; ecco il valore di tentare, attraverso l'arte, attraverso un libro, un film, un giudizio su quanto resta di senso pieno della vita dentro questa nostra società europea che ormai è sbriciolata. Ci sono, qualcuno l'han fatto vedere anche a me, ci sono dei film da cui si può imparare molto. Una volta si faceva il cineforum fino a stancarci: non è il caso di ripetere questa esperienza, però trovarsi insieme una sera a vedere un film che abbia senso, sentire un pezzo di musica o parlare, parlare dei problemi che ci stanno a cuore. L'informalità. L'informalità. Badate che i più grandi geni della storia, quelli che hanno fatto le più grandi scoperte, hanno approfittato dell'informalità; perché l'inizio del sapere, del conoscere....: il sapere non è una questione di libri, il sapere dei libri è un sapere secondario; il vero sapere è l'esperienza di vita! È come tu vivi. I nostri vecchi, come penso alla mia mamma, al mio papà, che avevano fatto la II elementare; certe volte tornavo a casa e trovavo la mia mamma che mi aveva rubato un Nuovo Testamento e allora io la prendevo in giro, e dicevo: «Mamma! Cosa vuol dire! Cosa hai letto oggi? Questo. Ma cosa vuol dire? Ma hai capito?»), e mi dava delle cose che altro che l'esegesi che io ho studiato dopo! Perché la sapienza viene dall'esperienza! Non importa se uno ha studiato o non ha studiato, se uno ha tempo

di leggere tanti libri o lo fa per mestiere. Tutto utile, tutto utile! Ma, per esempio, il modo con cui nelle nostre terre abbiamo imparato a lavorare, con una gratuità vera, perché ci tenevamo quando facevamo la sedia a rifinire bene anche la parte della sedia che non si vedeva! Perché avevamo il gusto dell'inezienza. Ecco, è come se noi dovessimo avere il coraggio, nei termini di oggi, evidentemente dentro una cultura che per esempio passa attraverso questi nuovi media con tutti gli aspetti di positività ma anche di problematicità che portano con sé, dobbiamo, dobbiamo paragonare... Come dice San Paolo, che è la più bella definizione dell'atteggiamento critico: "*Vagliate ogni cosa*". Non c'è – lo dico ai ragazzi soprattutto -, non c'è un ambito dell'esistenza che non mi interessi, che non ci interessi, perché noi vogliamo, per educarci all'integrità della nostra persona, vogliamo essere spalancati a tutto il reale! Nulla è estraneo. E la verità, se è verità, da chiunque venga viene dallo Spirito Santo! Quindi la chiusura è proprio il contrario del Cristianesimo! E il Cristianesimo è il luogo più realistico che esista, perché siamo appassionati. Ma pensate ai nostri missionari! Pensate a come, in questi tempi, a parte il dolore per la perdita di molti sacerdoti, quest'anno abbiamo quasi toccato i 60, ma mi hanno mandato esperienze di una giovane donna con tre figli di come ha vissuto la morte, di come un ragazzo di 18 anni ha vissuto la morte: son delle cose dell'altro mondo, appunto dell'altro mondo! Son delle cose dell'eternità, delle cose dell'eternità! Ecco, comunicare il senso vuol dire comunicare la bellezza del vivere paragonandosi con tutti! Con tutti e con tutto. Però per paragonarsi devo saper "vagliare", *vagliare* dice San Paolo. *Vagliare* vuol dire giudicare. Ecco perché siamo una comunità, ecco perché Gesù ha voluto restare tra di noi, attraverso la potenza del Suo Spirito risorto nella comunità, nella comunità! Ieri sera abbiamo fatto il gesto ecumenico nella Chiesa protestante di Milano per aprire la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e realmente, al di là delle enormi differenze che ancora esistono, mi sono accorto forse per la prima volta in maniera così intensa di come tutte le persone che erano lì delle 19 Chiese e comunità cristiane che vivono a Milano, come la preghiera per l'unità fosse sincera, grande. Perché l'unità ce l'ha domandata Gesù perché gli altri credano! E allora questo vagliare ogni cosa. E qui entra dentro il discorso della cultura in senso pieno e dell'educarsi al pensiero di Cristo. C'è un problema che mi tocca: insieme ai fratelli della comunità lo affronto! Quindi il Papa ci aiuta a capire un rischio a cui siamo esposti, che poi finisce per generare confusione.

Poi la domanda di Silvia è una applicazione decisiva, sottolineo decisiva, di tutto quello che ci siamo detti fino ad ora. La famiglia, al di là delle ferite, al di là delle fatiche che i giovani d'oggi fanno a fare famiglia, al di là delle esplosioni delle convivenze, al di là delle fatiche e ferite ecc. ecc., il papà e la mamma, ma la famiglia nella sua bellezza integrale, quando, nonostante le fatiche e i problemi che devono farci arrivare fino al perdono, vive l'elemento della fedeltà, dell'apertura alla vita ecc. ecc., è il soggetto principale di questa evangelizzazione di cui abbiamo parlato fino adesso, che, come voi avete ben messo in rilievo e di questo vi sono grato, che costituisce, che arde nel nostro cuore: perché quando uno incontra una cosa bella, non può non dividerla! Ha il desiderio anche di comunicarla, di farla vivere agli altri! Se non la si comunica, si rischia di restare fermi. Ecco, allora la famiglia è un soggetto di evangelizzazione, di annuncio di Cristo, un soggetto attivo, come Silvia ha detto, e qui dobbiamo fare un grande salto. Perché questa sarà la strada, prima di tutto per la valorizzazione dei laici. Si parla sempre, dopo il Concilio: «I laici, i laici!», però di fatto! Forse noi preti siamo troppo clericali, ma talvolta ci sono anche tanti laici un po' clericali - dobbiamo essere onesti e dirci le cose in faccia! -, per cui come il prete può avere la tentazione di tenere tutto sotto controllo e se una cosa non dipende da lui allora non vale niente, non esiste, così abbiamo tanti laici, che magari da 40 anni, 50 anni occupano una certa posizione, che sono sempre preoccupati di tracciare il confine delle loro competenze; e se tu gli dici: «Ma, no, ma adesso, scusa, apri un po' questo gruppo, questa associazione! Fa' spazio ai più giovani! Fai qualcos'altro!», come i sacerdoti fanno, perché quando il vescovo dice: «Guarda, lascia lì e vai là», magari dicono: «Ma io qui, ho cominciato! Sono un padre, un padre non lascia mai»: appunto, sei padre di tutta la Chiesa ambrosiana, non sei padre della parrocchia che hai messo su tu! E tanto meno del gruppetto che ti stima, perché lo meriti, ma che può rischiare di diventare un fattore di chiusura. Allora, dicevo, il rischio è definire il perimetro: «Questo tocca me. Tu, sei fuori!». Poi, quando magari il nuovo parroco arriva e dice: «Ma no! proviamo a fare cosa anziché così», due obiezioni: Primo, «si è sempre fatto così» – un buon motivo per cambiare se si è sempre fatto così – e in secondo luogo di dice: «Io do le dimissioni!». Io mi ricordo quando sono arrivato a Grosseto, che ero un vescovo di 49 anni molto giovane e il più giovane vescovo d'Italia per un po' di mesi, ho fatto la prima assemblea col clero e uno si è alzato e ha detto: «Io, così, do le dimissioni» e io le ho accettate subito; ho detto: «Non dite più questa frase perché sappiate che io le accetto. Quindi pensateci bene, almeno pensateci 24 ore prima di darle.»

Ma allora voglio dire: ma la famiglia è fondamentale, perché il Cristianesimo è una esperienza intera dell'amore! Nella famiglia imparano ad amare. I bambini che erano lì stasera quando abbiamo benedetto le campane, i bambini sono una espressione straordinaria della bellezza di Dio, straordinaria! E dove imparano ad amare! Dove imparano a fare il segno di croce! Dove imparano che esiste il Signore! Che è il Signore della loro vita, che non saranno mai soli! Mai soli: questo è il senso della prima Confessione, della prima Comunione, della Confermazione, del Matrimonio! Allora bisogna che la famiglia, in quanto famiglia, sia soggetto di annuncio di Gesù: anche inventando forme snelle, forme nuove! Io ho tentato un paio di esperimenti al Forlanini, nella zona di Varese: passare un'oretta insieme, chiedendo a una famiglia: invita altre due, tre famiglie, non di più, perché la casa è la casa! Senza fare banchetti che portano via tutto il tempo, ma scorriamo un'ora di un problema che uno ha! E cerchiamo insieme di vedere con gli occhi della fede questo problema. E lì al Forlanini è venuta una signora divorziata con una figlia che ha posto un po' una serie di questioni rispetto alla sua esperienza; lì nella zona di Varese una giovane studente che studiava al Politecnico di Zurigo che ha voluto essere aiutata circa il fatto che la deridevano tutti perché si documentava come cristiana – oggi per i nostri ragazzi nelle scuole c'è anche questa fatica, eh! E se non sono robusti e forti nella fede, perché la fede è un principio di verità, di bontà e di bellezza, evidentemente soccombono, si nascondono -. Allora questa cosa qui bisogna... Pensate che rivoluzione se ciascuna delle vostre famiglie facesse una volta al mese un gesto così! Cambieremmo la diocesi da così a così. Sono importantissimi i gruppi familiari, bisogna coltivarli; i gruppi di ascolto sono importantissimi, ma rischiano talora, anche se magari un po' di meno, di praticare la pastorale non "dell'attesa" ma la pastorale "della selezione": propongo, vengono quei 15 lì, poi più di 15 non si può essere o 30, e son sempre quei 30 lì magari da trent'anni. È una cosa buona, non è una critica ai gruppi familiari, ne nascessero! Però fa parte del discorso che abbiamo fatto prima, che dobbiamo giocare di persona, e giocare insieme, perché il Cristianesimo è essenzialmente comunitario, comunitario. E allora bisogna muoversi in questi termini qui.

E anche qui bisogna essere aperti verso tutti! Perché anche le famiglie ferite partecipano, come già dalla *Familiaris consortio* in avanti... Lasciamo stare i problemi di cui i giornali parlano, l'unico problema che è la questione dei divorziati risposati in relazione all'Eucarestia! Abbiamo bisogno di tempo per assimilare ciò che il Sinodo ha voluto dire, ciò che il Papa ha voluto dire con *Amoris laetitia* - lasciamo stare questo perché ci vorrebbe una sera intera per entrarci -, ma anche già dalla *Familiaris consortio* alla *Sacramentum caritatis* elenca tutte le modalità con le quali anche i divorziati risposati partecipano attivamente come soggetto alla vita ecclesiale! Quindi si possono invitare anche queste persone; loro stessi possono prendere una iniziativa di evangelizzazione come quella che abbiamo individuato.

Però, al di là di come sono riuscito a spiegarmi, questa questione della famiglia come soggetto e non come oggetto e basta della cura della Chiesa è realmente decisiva per il futuro delle Chiese dell'Europa. Quindi vorrei che andaste via con dentro un po', se non lo fate già perché magari lo fate già, con dentro un po' un tarlo che vi rode se non vi muovete in questo senso qui.

#### DOMANDA

- *Sono Massimo, e faccio parte della comunità parrocchiale "Santa Maria Assunta" di Golasecca. La nostra domanda verte sui laici. In questi ultimi decenni stiamo assistendo ad una sensibile e costante diminuzione del numero di sacerdoti e di vocazioni religiose, e ancora oggi non se ne vede purtroppo l'inversione di tendenza. Diventa pertanto sempre più impellente la necessità di una maggiore corresponsabilità dei laici all'interno della Chiesa. C'è una forte presa di coscienza di noi laici di questo aspetto, come è emerso anche negli incontri che abbiamo vissuto all'interno della nostra realtà decennale. Questa coscienza deve diventare mentalità in modo sostanziale attraverso la formazione, per poter plasmare le relazioni vissute entro e oltre la comunità. Per lei, fino a che punto può e deve esprimersi questa corresponsabilità laicale e quali sono gli ambiti privilegiati per una formazione dei laici di cui si sente sempre più la necessità?*

Grazie.

Per rispondere a Massimo è necessaria una introduzione che personalmente reputo decisiva, ed è una chiarificazione su cosa vuol dire formazione.

Il Cristianesimo è nato dall'avvenimento di Gesù che, essendo il Figlio di Dio, si è lasciato mandare dal Padre e mediante la potenza dello Spirito che ci ha donato nella morte di croce manda noi. Tutti siamo mandati, tutti siamo presi a servizio nella Chiesa! Uno solo non è mandato, il Padre, perché è colui che manda; ma

tutti gli altri, il Figlio, lo Spirito, tutti fino all'ultimo dei battezzati è mandato. Ma mi colpisce sempre molto nella Liturgia del Natale, quando leggiamo i passi dei Vangeli della nascita e dell'infanzia di Gesù, che Luca dice che i pastori, dopo il primo momento di spavento, si dicono l'un l'altro: «Andiamo a vedere quell'avvenimento!» È un avvenimento, una nascita! Una nascita è un avvenimento! Pensate alla nascita dei vostri figli! Pensate cos'è per una mamma, cos'è per un papà, per i fratelli, per i parenti, gli amici la bellezza della nascita, che è un inizio per tutti! Porta con sé una novità di vita per tutti. Tutti noi ri-nasciamo, col bambino che nasce!

Allora, seconda considerazione: come si trasmette un avvenimento? Si trasmette solo attraverso un altro avvenimento.

Terza considerazione. La vita, la vita cristiana, come ogni forma di vita, nasce solo dalla vita.

Allora, se noi teniamo presenti questi tre elementi, la natura di avvenimento e le conseguenze dell'avvenimento, allora la parola "formazione" può essere detta in senso integrale. Se formazione diventa quello a cui talora si è ridotta e si riduce a causa, scusatemi la parola un po' complicata, dell'intellettualismo dell'epoca moderna europea, diventa un disastro. Allora la vera formazione incomincia da una esperienza cristiana vissuta interamente, come quella che abbiamo descritto fin qui, abbiamo cercato di dire. Saranno necessari, ovviamente, anche dei momenti specifici di incontro, in cui c'è uno che dice una competenza, che la esprime, che chiarisce certi nodi; ma se questo non è situato all'interno dell'avvenimento cristiano che si trasmette solo attraverso un altro avvenimento, man mano che il tempo passa la Chiesa depotenzia, come dire, sminuisce la potenza dell'avvenimento di Cristo! E questo è il punto critico in cui siamo oggi! Ed ecco perché la parola che riassume tutto è che il senso cristiano della vita è un'esperienza! E io suggerisco sempre, lo suggerisco anche a voi, di fare l'esperienza di riandare... Tutti noi, quasi tutti noi abbiamo ricevuto il Battesimo da piccoli, quindi l'abbiamo ricevuto nella fede dei genitori, dei padrini ecc. ecc. Allora sarebbe importante questo esercizio, è proprio un esercizio quello che propongo: rintracciare nella nostra vita personale il momento in cui il Battesimo è diventato attuale, il momento in cui l'incontro con Cristo si è personalizzato! E quindi Cristo non è restato più solo un'idea della mia testa o un sentimento, ma è diventato un avvenimento nella mia vita! Come quando hai incontrato quella che è diventata tua moglie: è stato un avvenimento nella tua vita, e ha impostato una esperienza di vita nuova, la cosa che auguro ai nostri ragazzi, che non giochino con la dimensione affettiva! Non bisogna giocare con ciò che è serio, e quindi se ti innamori devi operare una verifica seria di quella cosa lì, che non può non avere il Matrimonio come orizzonte! La convivenza è sbagliata perché mette il carro davanti ai buoi. Anche gli scienziati, per verificare una cosa devono mettere nell'ipotesi tutti i fattori. Se la verità dell'amore implica fedeltà e apertura alla vita e tu la escludi, cosa verifichi? Al massimo verificherai un'intesa psicologica, sessuale ecc., ma non fai..., tant'è vero che grazie a Dio molti poi capiscono questa cosa qui, generalmente quando appunto la vita appare, quando nasce un figlio, e al di là delle loro fatiche personali chiedono poi di sposarsi, se son convinti, di assumere il Sacramento, comunque entrano nella prospettiva che l'amore è un "per sempre".

Ecco, allora io credo che questo è il senso adeguato della parola "formazione". Attenti bene: quando dico questo non escludo l'utilità di fare una giornata di studio insieme oppure di presentare in Quaresima..., per l'amor di Dio! Il problema è che ancora una volta non scatto io, se non scatta la mia libertà, se non mi gioco io; è come quando in Chiesa si tenta di accendere le candele - mi viene in mente perché in Duomo a Natale ci sono quelle alte e quel poveretto lì con questa verga di quattro metri cerca in tutti i modi! - che si spengono, si spengono subito. E no, questo non va.

Perciò, se stiamo dentro questa idea compiuta di formazione, allora quello che Massimo ha detto è di capitale importanza. Ma la corresponsabilità laicale e i luoghi privilegiati per una formazione sono gli ambiti dell'esistenza dell'uomo che tu, per la tua vocazione di affezione, di matrimonio, di famiglia e di lavoro e anche di tempo libero, sei chiamato a frequentare. Quindi la questione dei preti che vengono meno, ci aiuterà, il Signore ci darà la..., anzitutto ci aiuterà anche a capire. Adesso il vescovo di Santiago di Cuba, che è la città più antica di Cuba, che è una grossissima città, ha chiesto alla nostra Chiesa se possiamo inviare qualche prete. Sono rimasto contentissimo del fatto che 12 sacerdoti hanno dato la loro disponibilità. Allora almeno tre li troveremo. Sarà un arricchimento grosso per la diocesi. Io, se uno è chiamato a questa vocazione, non lo trattengo mica! Però lui ci propone, l'arcivescovo di Santiago, di prendere una delle due parrocchie che sta costruendo. Una ha 172.000 abitanti, l'altra 148.000. Allora anche qui dobbiamo superare il "si è sempre fatto così!" perché ci muoviamo per tutto! Per tutto ci muoviamo. Voi poveretti tante volte siete costretti a fare molti chilometri al giorno per lo stesso lavoro. Non possiamo pretendere che ognuna delle migliaia di Chiese che ci sono in Italia possa offrire sempre regolarmente il tipo di proposta liturgica, per

esempio, che potevamo fare fino agli anni '60. Quindi bisognerà... E qui certamente i laici potranno dare una mano anche qui. A parte la vocazione al diaconato permanente, si potranno formare nel senso integrale della parola degli accoliti; in certe zone in cui ci sono ancora degli spazi liberi come anche la zona due, delle canoniche non ancora abitate ecc., si potrà anche sistemare una famiglia, un accolito che magari in cambio due o tre sere la settimana apre la Chiesa, pone il Santissimo oppure si può recitare il Rosario; cioè troveremo tante forme. E poi la domenica ognuno farà il sacrificio di fare un po' di chilometri per partecipare all'Eucarestia, è per questo che abbiamo fatto la comunità. Questo sarà certamente un ambito, ma il problema della sostituzione dei preti, dei preti che mancano, è come la questione dell'obesità. Noi siamo obesi, invece adesso tutti sono salutisti; tu li vedi anche per Milano correre tutte le mattine e poi hanno degli aggeggi, tapis roulant e questo e quest'altro, anche a me i medici me lo consigliano, dicono che mi farebbe bene. Voglio dire, dobbiamo dimagrire un po' da quel punto di vista, se il Signore ci fa dimagrire! È Lui che guida la Sua Chiesa e noi dobbiamo essere liberi dall'esito. Faccio sempre questo esempio. Nel Nord Africa alla fine del III secolo e per la metà e più del IV secolo se io vi chiedessi quanti erano secondo voi i monasteri, nessuno di voi saprebbe dire il numero: erano almeno 800, 800: oggi in tutta quella regione lì se ci sono 60.000, 70.000 cristiani è già tanto! E sono per lo più europei. Gesù, lo Spirito ha dato tanto in una epoca, in un'altra epoca dà di meno. Pensate, adesso mi dicono che questo nuovo film di questo regista americano, "Silence", Scorsese, parla di come all'interno del martirio di Paolo Miki e dei suoi compagni, di come i laici hanno mantenuto, laici da soli senza preti, hanno mantenuto la tradizione cattolica nei momenti del martirio e della prova. Quelli che sono rientrati in Russia dopo la caduta dei muri hanno trovato in Siberia ecc. delle babsuhske, cioè delle donne anziane, che si ritrovavano tutte le sere a dire il Rosario e che hanno fatto passare loro il Vangelo! Perciò la cosa dei preti non va... Ovviamente, pregate tutti i giorni per le vocazioni! Perché ne sono morti quasi 60 e quest'anno ordineremo 10 preti. Quindi non sottovaluto il problema, lo dico ai giovani soprattutto, è un problema serio: ma il vero punto della corresponsabilità dei laici è la testimonianza, la testimonianza dentro tutti gli ambienti dell'umana esistenza.

Il Concilio ha ribadito che la vocazione laicale ha un'indole secolare: è fatta per stare dentro il mondo! E allora non è soltanto la testimonianza personale, ma anche l'impegno. Per esempio, una ripresa seria dell'impegno politico dei cattolici, al di là del cattolicesimo politico organizzato, che probabilmente non è più adeguato, che non sappiamo più cosa sono i partiti, non sappiamo cosa diventeremo da questo punto di vista, abbiamo una crisi profonda del modello democratico. Ma allora, già come fate, l'impegno nei vostri paesi. Badate che l'Italia rinascerà e si rimetterà sui binari a partire dalla provincia! Dove i rapporti sono ancora stretti e familiari, dove l'amicizia civica è possibile, è reale, e la nostra Italia è il paese socialmente e civicamente più ricco! Dovunque si va, ci sono, anche nei paesi più piccoli, decine e decine di associazioni di ogni tipo; non c'è nessuna società civile in Europa che possiede una ricchezza di questo genere! Quindi, conservatela! Perciò, siamo soggetti di evangelizzazione tutti quanti, tutti quanti! Il sacerdote, attraverso i compiti che gli sono affidati, i vescovi attraverso i loro compiti, voi attraverso il compito che passa inesorabilmente dalla famiglia, dal lavoro, dal modo di concepire il riposo e tutte le problematiche della vita: il dolore e il male, le tragedie, pensate al nostro centro Italia di questi tempi, cosa ci sarà dopo la morte, perché io vivo diversamente se ho la speranza di rivedere mio padre, mia madre, mio fratello, che se non ce l'ho! L'uso del danaro diventa diverso! La modalità di vivere gli affetti diventa diversa! Ecco qui quel che ci diceva aiutandoci il Papa nella *Gaudium et spes* circa il non essere più promotori e generatori di senso e invece la necessità di diventarlo!

Quindi i laici non devono cercare..., salvo chi è chiamato a certi compiti come ho detto prima, il diacono, qualche accolito. Ma a me addolora quando vado in certe situazioni e vedo una serie di adulti intorno a me all'altare, «Non ci sono bambini!»: ma dico, ma scherziamo! Educare i ragazzi alla bellezza della Liturgia! Grazie a Dio nelle nostre parrocchie in grande maggioranza c'è un bel numero nutrito di chierichetti e c'è una bella realtà che li aiuta; chierichetti e adesso anche chierichette. Non è clericalizzandosi che si contribuisce all'edificazione del Regno di Dio, ma giocandosi nella realtà! Giocandosi nella realtà a partire dal riferimento di Cristo. Che non vuol mica dire iperattivismo, non vuol dire costruire strutture, necessariamente! Si fa quel che è necessario, in maniera sobria. Il tema della "Chiesa povera per i poveri" che il Papa ha sollevato vuol dire questa cosa qui, che gli strumenti sono mezzi per un fine, non sono fine a se stessi. Ora, per esempio, da questo punto di vista la crisi che abbiamo attraversato è stata salutare perché dalla curia si vede che quello che veniva chiamato il "mal della pietra" dei preti ambrosiani è che è stato costretto a cedere, e infatti siamo arrivati in certi anni di gloria a fare le piscine cattoliche, come se non si potesse fare il bagno in un'altra piscina, ovviamente.

Allora, è molto importante questa domanda di Massimo, ma l'ambito in cui giocare è il mondo: il campo è il mondo, come dicono i Vangeli sinottici, tema che noi abbiamo ripreso nella seconda Lettera Pastorale.

Mi pare che siamo arrivati giusti giusti.

*Testo non rivisto dall'autore*